

n. 192

NUOVO
meridionalismo

periodico di attualità e cultura

Gennaio - Febbraio - Marzo 2014

ANNO XXIX

€ 3,00

“Nuovo Meridionalismo” ISSN 2282 4375

Spedizione in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Liberare la responsabilità educativa è possibile in una scuola senza guide?

58

di Anna Monia Alfieri

Abstract

Di soluzioni al tema della parità tra Scuole e della responsabilità educativa ne esistono tante, ma un primo passo devono compierlo cittadini e scuole, «imparando a lottare per rivendicare dei diritti, imparando così ad essere liberi». Alla luce di tale basilare azione, la parità sembra essere una realtà semplice da raggiungere riconoscendo alla famiglia una responsabilità educativa, insieme al dovere di esercitare una libertà di scelta che intrinseca ad un pluralismo educativo fatto dall'insieme di scuole pubbliche e paritarie. Ma se tutto ciò è così semplice forse il problema sta nell'essersi accontentati di soluzioni posticce che col tempo si pagano.

Keywords: *Diritto all'Istruzione, parità tra le scuole, libertà educativa, Scuola Pubblica Paritaria, responsabilità educativa.*

La Scuola appare in modo sempre più chiaro un bene senza guide. Una scuola che subisce il peso di riforme posticce e contraddittorie incapaci di porre in fila le questioni che stanno gettando il sistema scolastico italiano nel caos.

Il pensiero va all'ultimo atto licenziato in questi giorni, il D.L. Scuola 104/2013 che è stato definito un successo del Governo delle larghe intese, nonostante sia passato con soli 195 voti favorevoli, 7 contrari, 78 astenuti e 349 assenti. Si ripete di conseguenza in modo paradossale il clichè delle soluzioni dal fiato corto, perché parziali, e ben lontane dal garantire l'unico diritto lesso da anni, ossia «la libertà di scelta educativa della famiglia che domanda un pluralismo educativo», unica garanzia per la realizzazione di un Sistema Scolastico di Istruzione e Formazione Integrati che solo con questi elementi fondanti saprà e potrà: 1) riconoscere e garantire il ruolo educativo della famiglia, 2) valorizzare la professionalità dei docenti, 3) curare la formazione degli allievi, 4) essere perfettamente in grado di passare l'esame dello *spending review*.

«Chissà quanto tempo avranno impiegato ad accordarsi su questa norma che consolida una situazione dove il governo, i parlamentari, i partiti, i «corpi» sindacali e professionali smarriscono la visione d'interesse generale in favore di una corsa al consenso, inteso come «acquisto». Questa politica dimostra di non essere lungimirante, di non rendersi conto che simili decisioni mettono in ginocchio il merito con il rischio concreto di non farlo rialzare più. Ci pare purtroppo di essere in pochi a sottolinearlo ...» (*Tutto Scuola FOCUS* N. 490/607).

Come può essere definito un successo quanto in realtà ha il sapore amaro di una occasione persa?

Abbiamo, forse, sbagliato a guardare a questo Decreto

come alla possibilità di rompere un meccanismo che negli anni ha alimentato pregiudizi, luoghi comuni (scuola paritaria alias scuola privata alias diplomifici; scuola privata alias scuola per i ricchi; allievi di serie A e di serie B; docenti alias ammortizzatori sociali), inutili e dannose conflittualità; politiche di spreco; slogan e ricette da talk show che in realtà fiaccano la famiglia italiana nella sua dignità ritenendola incapace di esercitare il proprio diritto di scelta alias responsabilità educativa?

Un'ingiustizia sociale che ha un sapore amaro soprattutto se viene confrontata con quel secondo comma dell'art. 30 «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». Se i genitori sono incapaci di assolvere i loro compiti, lo Stato provvede. Ad esempio *incapaci* di assolvere il compito di educare, di esercitare una scelta educativa... Sentimenti di vertigine, di sconcerto, di sgomento rispetto a questa «incapacità» dei genitori ... !

Nessuno di noi vorrebbe mai pensare o ammettere che l'Italia non sia uno stato di diritto; ecco perché risulta ancor più paradossale e inspiegabile la circostanza che questo Stato di diritto trovi rivoli di scuse e contraddizioni *ad intra* per spiegare ciò che in realtà non può trovare una giustificazione: si tratta pertanto di uno Stato che decide per i genitori. Le nostre famiglie non avvertono forse di essere considerate quei «soggetti incapaci» dei quali si fa menzione nel comma 2 dell'art. 30?

Oppure sono ormai famiglie sempre più fragili che forse non credono neanche più a questo diritto e il cui mancato esercizio non appare più un sopruso? Ci troviamo nella necessità di svolgere un lavoro di presa di coscienza, a tutti i livelli, culturali e sociali. Al contrario sarebbe doveroso domandarsi: a cosa servono i principi se non vengono applicati?

Si è guardato e si guarda in questi termini ad un decreto pensato da una classe politica che saggiamente riporta all'attenzione il tema della scuola, nell'intento di produrre un atto migliorativo e che avrebbe potuto favorire un rapporto realmente costruttivo, *conditio sine qua non* di un pluralismo educativo a unico vantaggio della famiglia. Il confronto e la collaborazione a pari titolo tra istituti pubblici, statali e non statali, può contribuire efficacemente a rendere più agile e dinamico l'intero sistema scolastico, per rispondere meglio all'attuale domanda formativa e facilitare la scelta educativa delle famiglie, come precisa la Risoluzione del Parlamento europeo n. 1904, F-67075, Strasburgo, 4 ottobre 2012, «Il diritto alla libertà di scelta educativa in Europa». Il Parlamento europeo con ben due Risoluzioni, una del 1984 e l'altra del 2012, ha richiamato gli Stati membri perché non praticino alcuna

discriminazione e rendano reale l'esercizio del diritto alla libertà di scelta educativa che è in capo alla famiglia.

Il decreto scuola che avrebbe potuto colmare un gap, non parla: a) di famiglia b) di libertà di scelta educativa della famiglia in quanto soggetto che deve esercitare la responsabilità educativa c) di pluralismo educativo d) di sistema scolastico integrato e) di pari opportunità (pensiamo al sostegno verso bambini portatori di handicap). Un decreto che discrimina le famiglie necessariamente discrimina i figli nella logica della cascata. L'acqua viziosa che parte a monte scenderà tale e quale a valle.

Il d.l. prevede un potenziamento dei docenti di sostegno nella scuola statale. Se tale previsione esprime una attenzione ai diritti degli alunni disabili, ci domandiamo come mai un decreto licenziato da una Governo "laico" che rappresenta tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, sembra dimenticare che ci sono anche 11.878 alunni disabili che frequentano le scuole paritarie?

Se è il diritto dell'alunno quello che si vuole tutelare maggiormente, *dobbiamo rivendicare la «assoluta parità di diritti per tutti gli alunni disabili»*, qualunque sia la scuola frequentata.

Liberare la responsabilità educativa domanda alcuni passaggi obbligati in quanto fondanti.

E' indispensabile il coraggio di dare il nome proprio alle questioni. Disabilità: discriminazione di fatto nella scuola italiana

L'art. 15 DL 144/13 (GU n.214 del 12-9-2013) dedicato al "personale scolastico", quindi non propriamente agli "alunni", prevede un potenziamento dei docenti di sostegno nella scuola statale. "2. Al fine di assicurare continuità al sostegno agli alunni con disabilità, all'articolo 2, comma 414, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, dopo il primo periodo è aggiunto il seguente: «La predetta percentuale è rideterminata, negli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015, in misura pari rispettivamente al settantacinque per cento e al novanta per cento ed è pari al cento per cento a decorrere dall'anno scolastico 2015/2016». Se tale previsione esprime il riconoscimento dei diritti degli alunni disabili, come mai se ne escludono ben 11.878 che frequentano le pubbliche paritarie, e per i quali l'onere per l'insegnante di sostegno, a parte il caso delle primarie convenzionate (con rilevanti disparità rilevanti da Regione a Regione stante l'attuale blocco delle convenzioni), è a totale carico delle famiglie e delle scuole? Anche in questo caso, se è il diritto dell'alunno disabile quello che lo Stato si impegna a tutelare, è evidente la necessità di una totale uguaglianza di diritti per tutti gli alunni disabili, qualunque sia la scuola frequentata. Eppure nonostante si tratti di un diritto riconosciuto e tutelato dallo *iuris* fondante e dalla giurisprudenza –

anche a livello internazionale - che si avvicenda lungo gli anni, si è ancora una volta incapaci di garantire tale diritto e soprattutto rimediare ad una così grande ingiustizia, che colpisce alunni e famiglie particolarmente fragili. Questa ingiustizia stride in uno Stato di diritto nella misura in cui colpisce i soggetti più indifesi, famiglie che spesso si vedono colpite due volte, uomini e donne che non credono neanche più di poter affermare il loro buon diritto, condannati a subire e a rimediare, quando va bene, una minima percentuale di ciò che è loro dovuto. Fatti recenti. Mettiamoci nei panni di una mamma che si sente telefonare dalla docente di una scuola pubblica statale (finanziata dalle tasse direttamente prelevate dalla busta paga, che resta leggera leggera di fronte alle necessità di una famiglia con un disabile) affinché ritiri – se è a scuola - o non accompagni a scuola la figlia con diagnosi funzionale, in quanto la docente di sostegno o l'assistente è assente.

Oppure nei panni di un papà che si sente dire dalla scuola pubblica paritaria, che pure vorrebbe accogliere il figlio con una seria diagnosi funzionale alla Secondaria di II grado, questo concetto: è dovere dello Stato provvedere al sostegno, ma ciò non avviene; la scuola paritaria sa che se non accoglie l'alunno disabile perde la parità. Ma questa scuola non sa come pagare il docente di sostegno perché ha già altri disabili gravi, a cui essa provvede direttamente alzando il tetto del proprio indebitamento, oppure affidandosi alla provvidenza che ha sempre più il sapore della sussidiarietà al contrario; ... la situazione economica della scuola è seria e «ne va la vita»... La scuola non può pagare altri 30.000 euro annui di sostegno, se già ne paga 100.000 per gli altri casi che ha. Ed è una scuola ben funzionante, con bravi docenti, ma in un contesto di gente modesta, che pure ne apprezza il curricolo, pagando una retta che è la metà del costo di un alunno statale. Si mandano tutti a casa, alunni e docenti, e si chiude? Che farà quel padre, che non può - e non deve - pagare i 30.000 annui per 5 anni? Forse insisterà, denuncerà il preside all'ufficio scolastico, farà fuoco e fiamme ... oppure rinuncerà al suo diritto costituzionale di scegliere l'educazione per il proprio figlio e lo iscriverà in una scuola che mai avrebbe desiderato per lui (e trovandosi comunque con un sostegno a singhiozzo come il caso precedente)?

Il genitore ha un sobbalzo e si sente tradito, lasciato solo proprio da uno Stato di diritto che ha una Carta costituzionale di eccellenza sulle pari opportunità e sulla non discriminazione, che sforna norme e decreti sull'edilizia scolastica e sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Ma riguardo al docente di sostegno, unica *chance* per un'integrazione scolastica del figlio, il genitore capisce subito che la discriminazione c'è e ci sarà.

Non è tanto il sapore della polemica quanto quello dell'amarazzo che un cittadino medio non può non avvertire nel succedersi di ingiustizie così lampanti mascherate dalle parole.

Ad un cittadino coraggioso anzitutto, e quindi ad un politico serio, deve stare a cuore che realmente principi di rispetto e tutela quali sono quelli pronunciati: - a) dall'Art. 3 comma 2 «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'egualanza dei cittadini, impegnano il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»; b) dalla L. n° 62/2000. «4. La parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta e che, in possesso dei seguenti requisiti, si impegnano espressamente a date attuazione a quanto previsto dai commi 2 e 3; e) l'applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio»; c) dalla L. n° 67/2006 sulla non discriminazione per una tutela rapida del diritto allo studio degli alunni con disabilità. Art. 2. Il principio di parità di trattamento comporta che non può essere praticata alcuna discriminazione in pregiudizio delle persone con disabilità - siano puntualmente applicati.

Dalla disposizione in questione si evince anche, che il costo dell'insegnamento di sostegno è posto a carico dello Stato e giammai potrebbe essere posto dagli istituti scolastici paritari a carico dei genitori degli alunni portatori di *handicap*. In questa prospettiva, ove mai vi fossero dubbi interpretativi, si imporre comunque una interpretazione costituzionalmente orientata della disciplina alla luce dell'art. 33, comma 4°, Costituzione, in base al quale «da legge, ... deve assicurare ad esse [scuole paritarie] e ai loro alunni un trattamento scolastico equi-pollente a quello degli alunni di scuole statali».

Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire un'alleanza educativa nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo. «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi [...] di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera» (Sturzo 1954).

Chi ritenga di poter sanare il *deficit* pubblico togliendo i contributi – del resto assai limitati – destinati alla scuola paritaria, sancisce il definitivo collasso del welfare, nel quale sono coinvolte in primis le famiglie. «Dal 2002 le sovvenzioni dello Stato per il settore paritario (oltre un

milione di allievi) sono state mediamente poco più di 500 milioni di euro l'anno (497 milioni nel 2011, 483 nel 2012, ma versate solo in parte). Per il settore delle scuole statali (allievi circa 8 milioni) lo Stato versa oggi una cifra attorno ai 50 miliardi di euro. [...] Lo Stato risparmia annualmente e complessivamente 6.245 milioni di euro grazie alle paritarie».

Come è giustificabile una simile contraddizione in uno Stato di diritto?

La spesa dello Stato per ogni studente è così suddivisa:

<i>Allievo Scuola Statale</i>	<i>Allievo Scuola Paritaria</i>
6.116 euro MATERNE	584 euro
7.366 euro PRIMARIE	866 euro
7.688 euro MEDIE	106 euro
8.108 euro SUPERIORI	51 euro

Si abbia il coraggio delle buone idee dalle scelte scomode ma dalle soluzioni efficaci.

La scuola è una questione trasversale e prioritaria che domanda responsabilità personale e coraggio delle buone idee, della memoria storica, della passione per il sapere: si racconti ai cittadini la realtà dei fatti, poiché se l'ideologia del «gruppo di lavoro pensante» rappresenta un freno per la democrazia, unitamente alla abissale ignoranza presente nel gruppo stesso - che emerge pubblicamente nei talk show a base di amabili insulti - fa avvitare lo Stato in una picchiata senza scampo.

Il problema, su alcuni aspetti, sarà trovare chi ascolta, capisce e coraggiosamente si attiva. Qualcuno ci sarà che abbia il coraggio di individuare il costo standard dell'allievo e che, nelle forme che si riterranno più adatte al sistema italiano, dia alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria. Parliamone. Questo favorirà quella buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato - che la smetterà di essere contemporaneamente gestore e controllore -; si innalzerà senza dubbio il livello di qualità del sistema scolastico italiano e si abbasseranno i costi perché la vera qualità è lontana dallo spreco... Ed è anche lontana da una professionalità terra-terra: i docenti validi saranno riconosciuti e valorizzati, perché il ruolo di ammortizzatore sociale non si confà alla scuola... altri ministeri ci pensino.

Principi semplici, elementari diremmo, già «storia in Europa», eppure costantemente ignorati in Italia. E' d'obbligo domandarsi perché, ancora una volta, si registri l'assenza di quel coraggio che porta ad intraprendere un «percorso di diritto» che restituiscia alla famiglia il ruolo educativo che lo Stato le riconosce e, dunque, la garanzia del suo esercizio in una libertà di scelta educativa. Tale diritto si può esercitare unicamente in un «pluralismo educativo», possibile solo ed esclusivamente se

viene favorita e garantita la presenza nel Sistema Scolastico di Istruzione e Formazione tanto delle scuole pubbliche statali quanto delle scuole pubbliche paritarie. Un percorso che libererebbe risorse dalla morsa dello spreco, da destinare alla scuola di qualità. Infatti, non dimentichiamo che dalla crisi si esce proprio restituendo alla famiglia italiana il reale esercizio della libertà di scelta educativa. Questo diritto nella sua garanzia sarebbe sostenibile economicamente dallo Stato italiano, per altro con un risparmio notevole.

Appare questa una soluzione forse troppo semplice o troppo scomoda?

E' necessario porsi la domanda fondante che possa giungere al cuore della *quaestio*, proprio mentre assistiamo attoniti e sgomenti ad un DL Scuola che non riserva una sola riga alla libertà di scelta educativa della famiglia e al sistema integrato di istruzione pubblica.

Tutto ciò, mentre la spesa della pubblica amministrazione - anche quelle che sarebbe possibile, doveroso e giusto ridurre - viene esclusa dalle misure di *spending review*. Insomma, gli sprechi vanno tutelati seppur non riconosciuti, mentre la pluralità dell'offerta formativa e la libertà di scelta educativa delle famiglie, seppur riconosciuti, non vengono rispettati. Un paradosso che mal si concilia con uno Stato di diritto che di fatto è tale nella misura in cui sa "garantire" i diritti che "riconosce". Si ha la sensazione di essere caduti nel baratro dell'assurdo.

Al contrario, se crediamo che l'unica parola sull'educazione del bambino/ragazzo possa provenire non più dalla Famiglia, non più dalla società pluralista, bensì solo ed esclusivamente da un'unica opzione, la scuola di Stato - che per quanto eccellente sarà pur sempre l'unica chance - siamo destinati ad avere un sistema autoreferenziale che avrà solo se stesso come misura dell'esistenza e della nazione.

Eppure resta fisso il punto di non ritorno, rispetto all'istruzione pubblica: la Buona Scuola Pubblica è statale e paritaria. La Famiglia arriverà ad esercitare il proprio diritto di scelta senza vincoli economici, in quanto già è contribuente del Fisco; l'interazione tra scuole pubbliche statali e pubbliche paritarie porterà ad una seria definizione delle rispettive missioni e dei rispettivi piani dell'offerta formativa, a tutto vantaggio del diritto di scelta delle famiglie, della crescita educativa dei singoli e pertanto della società.

Percorrere la via di diritto

Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella "zona grigia" in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi. (Rita Levi Montalcini).

Al bivio di ogni scelta si abbia il coraggio di guardare ai

diritti dei più deboli, dei cittadini, della *civitas*.

Sabato 22 febbraio 2014 si è insediato un nuovo governo (il terzo dal 2012), un nuovo ministro all'istruzione ci è stato donato (il terzo dal 2012). Continuiamo così a chiedere instancabilmente alla classe politica, al nuovo governo, al neo Ministro all'Istruzione, soprattutto oggi, in questa Italia così confusa e frammentaria, di dare ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità, di diritto e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli. Un decreto che dimentica di chiarire i rapporti tra famiglia e Stato e che non supera una errata sussidiarietà al contrario, della famiglia nei confronti dello Stato stesso, è l'ennesima occasione persa. Vogliamo credere e domandare che sia anche l'ultima?

Sia questa non una rivendicazione polemica bensì uno *stimolo collettivo* a ricollocarsi nella posizione giusta; laddove c'è il diritto lesso, ciascuno di noi può compiere scelte lungimiranti, tanto buone quanto scomode, laddove non c'è lo spazio per i compromessi e la conta dei consensi, poiché, per dirla con Don Abbondio, «ne va della vita».

E' evidente che lungo questi anni, dal 1948 ad oggi, l'Italia, come unica e grave eccezione in Europa, poco o nulla ha fatto affinché venisse realmente garantito un diritto che spetta alla famiglia italiana, producendo così una grave ingiustizia sociale che altro non poteva fare se non innescare una serie di ingiustizie sociali.

Elenchiamole per cenni:

a) *la famiglia* - che già paga le tasse per esercitare quel diritto che di fatto ha e che lo Stato altro non ha fatto che riconoscerle quale diritto reale e naturale - si trova costretta a pagare due volte, perché le scelte hanno un prezzo. Ecco dunque la retta o il contributo alla scuola paritaria come ingiusto prezzo della libertà di scelta educativa

b) la scuola paritaria che: 1) svolge un servizio pubblico, 2) un servizio riconosciuto dallo Stato e dalla *civitas*; 3) fa parte di diritto e di fatto del Sistema Nazionale di Istruzione previo adempimento ad una serie di obblighi ed impegni per essere riconosciuta parte del SNI; 4) garantisce con la sua presenza il "pluralismo educativo", per essere abilitata ad esistere, si trova costretta a subire essa stessa una serie di ingiustizie quali l'applicare una retta o un contributo che non coprirà mai i costi, il non poter riconoscere ai propri docenti abilitati - che ne dividono la passione educativa - un corrispettivo pari a quello dei loro colleghi che insegnano presso la scuola pubblica statale non sempre in possesso di abilitazione. La scuola paritaria fa parte del sistema scolastico, svolge un servizio pubblico, è con la sua presenza accanto alla

scuola statale, garanzia di pluralismo educativo, si trova, non raramente, oggetto di luoghi comuni tristi e distanti dalla realtà: scuola privata, che fa pagare una retta e che sfrutta i docenti sottopagandoli. A volte si ha la sensazione di essere precipitati nel "baratro del non senso".

Un'intelligenza comune (*Europa docet*) non comprenderebbe le ragioni di un simile epilogo. E' evidente che la crisi economica rende più difficoltosa, sino a che sarà probabilmente insostenibile, per la famiglia italiana quella "sussidiarietà al contrario" che ha sostenuto e che sostiene sino ad oggi. Una sussidiarietà al contrario che di fatto vede la famiglia pagare prima le tasse sempre più alte per un servizio pubblico che ha il diritto di ricevere, e finanziare poi, attraverso la scuola pubblica paritaria (scuola pubblica *ex lege*) il risparmio di ben sei miliardi di euro all'anno per lo Stato.

Possiamo forse stupirci che questa famiglia, che per anni ha potuto finanziare lo Stato, oggi possa non farcela più, consapevoli che la crisi morde sempre i più deboli?

Potevamo forse pensare che le scuole paritarie avrebbero potuto reggere anche in tempi di crisi? Per anni queste scuole hanno sostenuto il necessario pluralismo educativo affiancandosi e talvolta sostituendosi allo Stato, il quale, se da un lato riconosceva il diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia, dall'altro si dimostrava incapace di garantirlo.

Ecco allora che la crisi illumina come un faro impietoso la realtà che per anni, per senso di responsabilità e per senso civico, è stata sostenuta dalle famiglie e dalle scuole paritarie ma che oggi appare in tutta la sua assoluta "insensatezza" e "insostenibilità".

Eppure oggi quasi con stupore denunciamo che la crisi economica impedisce a) alle famiglie di pagare il contributo seppur minimo (rispetto al costo-alunno di una pubblica statale) di funzionamento ad una scuola paritaria, e pertanto di conseguenza di finanziare lo Stato, b) alle scuole paritarie di resistere, cioè continuare ad essere tenacemente quella presenza che garantisce un pluralismo educativo doveroso in uno Stato civile.

Era prevedibile che una così grave ingiustizia sociale, perpetrata negli anni sino alle estreme conseguenze, non avrebbe potuto che aggravare la crisi.

La crisi odierna del Welfare domanda ai nostri politici, alle istituzioni, alla scuola, a ciascuno di noi di riportare la famiglia al centro, per giungere ad una *Welfare Society* a misura di famiglia. Questo salverà l'Italia dalla crisi, sanando quel guasto che altrimenti, con lo scoraggiamento generale, produrrà una implosione.

La famiglia possiede una sua specifica e originaria dimensione di *soggetto sociale* che precede la formazione dello Stato; è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui, sin dall'infanzia, si forma la personalità

degli individui. Quindi la Repubblica non "attribuisce" i diritti alla famiglia, ma si limita a "riconoscerli" e a "garantirli", in quanto preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, secondo quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione.

Da qui possiamo ripartire per trovare le motivazioni giuridiche atte a riflettere ed eventualmente a comprendere come poter sanare il guasto evidente della società contemporanea, dovuto anche alla grave crisi della famiglia. Occorre, infatti, chiarire quali siano i rapporti tra famiglia e Stato, superando una errata sussidiarietà al contrario¹; solamente un *welfare* capace di ristabilire l'armonia e il corretto ordine delle sue componenti, recuperando una dimensione "a misura di famiglia", sarà la garanzia contro ogni deriva di matrice individualista o collettivista. "Nella famiglia il noi non sacrifica il singolo, bensì, mentre rispetta quest'ultimo, ha di vista il bene comune nel perseguire quello del singolo. La famiglia diviene così modello per una società improntata a solidarietà, partecipazione, aiuto reciproco, giustizia. Proprio in forza del fatto che, specificamente nella famiglia, che può essere considerata, per i suoi aspetti di reciprocità, relazionalità, solidarietà, fiducia, una delle forme primarie della *Welfare Community*, e fonte di capitale sociale, la persona diventa titolare di diritti, non in quanto semplice individuo, bensì in quanto membro della famiglia medesima" (Gregorio Cannarozzo, Rossi 2006, 63).

Occorre restituire dignità di ruolo e di azione alla famiglia, affinché in un ordine armonico e naturale si possa costruire una "alleanza educativa" nella società, di cui la scuola è matrice, sostegno, possibilità di vero sviluppo.

Come possiamo formare i giovani alla responsabilità sociale, se la famiglia resta l'eterna esclusa, se la famiglia non può esercitare la propria libertà educativa?

Questa convinzione domanda alla scuola paritaria di smarcarsi dalla logica del vaso conduttore delle ingiustizie sociali sopra descritte e di scegliere la strada del coraggio delle buone idee che individuano soluzioni differenti rispetto all'esclusione della famiglia, alla discriminazione dei figli, alla mortificazione dei docenti che diviene demotivazione professionale.

Domandare guide coraggiose

Per compiere un simile percorso di diritto la scuola ha bisogno di guide sagge che sappiano ritrovare il coraggio dei Costituenti, l'intraprendenza e la lungimiranza di quegli uomini e donne che hanno servito la Patria sino a perdere la propria vita, essendo mossi dall'unico obiettivo per cui valga la pena spendersi, una *Societas* più giusta ed equa.

Aldo Moro ci direbbe quanto evidenziava nella seduta pomeridiana del 22 aprile 1947: «Tutto ciò ci ha in qual-

che modo distratti dal nostro obiettivo, forse anche un po' per colpa nostra; e vorrei, con tutta sincerità, domandare perdono all'Assemblea, se da parte nostra, anche per necessità polemica, è stato accentuato questo dissidio e si è trascurato un problema che dovrebbe trovarci tutti egualmente concordi, il problema della scuola senza qualificazioni, della scuola nella quale rifiutiamo veramente ogni nostra speranza, perché quando siamo di fronte alla scuola, veramente si accende o si riaccende la speranza. Pensiamo in questo momento, al di là delle necessità contingenti del dibattito, alla sorte della scuola in Italia; pensiamo a quello che essa può rappresentare per la ricostruzione spirituale del nostro paese, ai mezzi più opportuni, nella maggior concordia possibile degli spiriti, perché la scuola sia quella che deve essere, quella che vogliamo, con ferma volontà, che sia».

Il mio ricordo va alla prof.ssa Renata Fonte, Assessore alla Cultura del Comune di Nardò (Lecce), vittima di mafia, il 31.03.1984 aveva 33 anni, due figlie bambine che l'aspettavano a casa e tanti piccoli allievi come me che da lei appresero che per la giustizia, la legalità, la democrazia si può morire.

La *societas*, la scuola ha bisogno di guide audaci e coraggiose.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Alfieri, Anna Monia e Parola, Maria Chiara, e Moltedo, Miranda. 2010. *La buona scuola pubblica statale e paritaria*. Bari: Laterza

Cannarozzo Rossi, Gregorio. 2006. *Il principio di sussidiarietà, la scuola e la famiglia*, Soveria Mannelli: Rubbettino
Sturzo, Luigi. 1954. *Politica di questi anni. Consensi e critiche dal settembre 1946 all'aprile 1948*. Bologna: Zanichelli

Alunni disabili tutte le strategie dello stato per discriminarli

http://www.fidaelombardia.it/Resource/Scuola_Alunni_disabilitàtuttestrategiedelloStatoperdiscriminarliAlfieri 02.02.2014.pdf

I grandi assenti del DL Scuola: la famiglia e il pluralismo educativo

http://www.fidaelombardia.it/Resource/ILDECRETO_SCUOLA_DIMENTICALAFAMIGLIA18.10.2013AnnaMoniaAlfieri.pdf

L'epilogo prevedibile di una storia di diritto che può ancora essere ri-scritta

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Lepilogoprevedibileunastoriadidirittochepuancoraesserseriscritta.pdf>

Le Alleanze educative, in particolare con la scuola

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/Introduzione2-Alfieri.pdf>

Lo Stato di diritto

http://www.fidaelombardia.it/Resource/LOSTATODIDIRITTO_6sett2013srAM.pdf

Perché non facciamo parlare il costo standard

<http://www.fidaelombardia.it/Objects/Pagina.asp?ID=320>

Scuola Pubblica Famiglia Società civile

<http://www.fidaelombardia.it/Resource/ScuolaPubblicaFamigliaSocietàCivile1luglio2013-1.pdf>

www.fidaelombardia.it

¹ Carlo Cristalli, presidente MCL, intervistato da Zenit.org afferma: «Chiediamo innanzi tutto che cessi l'assedio politico, culturale e mediatico: la famiglia italiana continua a mettere mano al portafoglio, come ha fatto, per sovvenire alle necessità di un welfare in agonia eppure ci si permette il lusso di sbaffeggiarla e di sostenerne tutte le sue alternative. Al contrario, le famiglie – e non le libere unioni di individui – assicurano in termini di massa la cura di anziani e minori anche laddove lo Stato non riesce più ad arrivare. Questo ruolo va promosso in un'ottica sussidiaria, che deve informare tutto il nuovo welfare italiano».

